

Il tabù elettorale delle larghe intese ma i “responsabili” sono pronti

Renzi con Berlusconi: “Senza numeri giusto tornare alle urne”. Gli alleati di Fi non si fidano e temono accordi dopo il voto. Gentiloni da Merkel mentre crescono i fan del modello tedesco

CARMELO LOPAPA, ROMA

Le larghe intese che a Berlino prendono il largo in queste ore, dopo oltre quattro mesi di trattative, diventano il grande tabù a Roma. Il governo d'emergenza o del presidente o governissimo si fa “inciucio”, roba sporca dalla quale tutti a parole devono dirsi distanti: a 25 giorni dal voto prenderle in considerazione equivarrebbe ad ammettere la propria sconfitta. Così, ieri mattina, è toccato a Matteo Renzi escluderle, ricalcando 24 ore dopo le parole di Silvio Berlusconi: meglio tornare al voto in mancanza di una maggioranza. Sì, ma il punto è: al voto quando? Nessuno dei due si è sbilanciato dicendo «subito». Allora per il ritorno alle urne potrebbe passare del tempo, per lasciare spazio ad altro. Sullo sfondo, in caso di mancato raggiungimento del 40 per cento da parte del centrodestra (unica coalizione in grado di avvicinarsi), si scorge già un esercito di nuovi “responsabili” disposti a spendersi per il «bene del Paese», per dirla con Maurizio Lupi. Sono i centristi di tutte le estrazioni, dagli europeisti di Emma Bonino ai Civici di Beatrice Lorenzin, passando appunto per la quarta gamba del centrodestra di Fitto e Cesa. Per il momento tutti lottano per il 3 per cento (in alcuni casi sarà una chimera), ma chi ce la farà darà una mano perché l'ormai famoso piano B diventi A. Non poteva cascare in un momento più delicato per la Cancelliera il faccia a faccia di oggi pomeriggio con il premier Paolo Gentiloni, giunto al termine (forse) della sua esperienza di governo. Angela Merkel preannunciava ieri sera l'ora dei «compromessi dolorosi» nel suo

Paese, è in procinto di ricevere il suo quarto mandato, col sostegno del socialista Martin Schulz. E l'amico Paolo che notizie porta da quell'Italia che fa tanta paura alle cancellerie europee, dopo le fiammate xenofobe e razziste? Notizie poco rassicuranti per la tenuta dell'attuale maggioranza di governo. Ma nulla è ancora perduto per il dopo, sarà il messaggio.

«È giusto che se non ci sono le condizioni si torni a votare, su questo la penso come Berlusconi», metteva le mani avanti Renzi parlando ad Agorà ieri mattina, reduce e vittima dell'attacco hacker al sito del Pd di Firenze che ha portato alla pubblicazione di dati personali degli iscritti contenuti in 2.652 file, i suoi numeri tra gli altri (ma risalenti ai tempi della sindacatura a Firenze). Sul dopo, «deciderà il presidente della Repubblica ma noi con gli estremisti al governo non ci andremo mai». Sullo stesso divanetto, il giorno prima, proprio il leader di Forza Italia aveva escluso l'ipotesi di un'intesa ma introducendo un distinguo che ha fatto saltare i nervi a Giorgia Meloni, promotrice della manifestazione del 18 a Roma per la firma di un patto pubblico anti inciucio alla quale Berlusconi non andrà. L'ex premier ha tessuto le lodi dell'esperienza tedesca, sottolineando come in Germania l'accordo è maturato «di fronte a tutti», non in «segreto tra i partiti». E quanto la soluzione sia per lui preferibile non è un mistero: Gianni Letta e Antonio Tajani le carte tenute in serbo nell'eventualità. Il nervosismo è strisciante a destra, La Russa e Meloni si dicono «stupiti» dal forfait del Cavaliere, sentono puzza di bruciato.

«Ma parlare di inciuci e patti alla vigilia del voto sa di preludio a una

sconfitta, gli elettori non ci capiscono - si dissocia Maurizio Lupi, coordinatore di Noi con l'Italia, ambiziosa appendice del centrodestra - Dobbiamo convincerli invece della bontà della nostra proposta. Poi, dopo le elezioni, sappiamo che il bene comune, il bene del Paese, va messo avanti al bene dei partiti. E le soluzioni che potrebbero prospettarsi sono due: quella tedesca e quella spagnola».

Accordo con Berlusconi dopo il voto? Emma Bonino, leader di + Europa che già nei giorni scorsi non aveva escluso quell'approdo, ieri era più cauta: «Non credo, ma il fatto vero è che non ho la palla di vetro e non so cosa potrà accadere dopo il 4 marzo», ha spiegato a Radiol'ex commissaria europea. Anche se, chiosa Benedetto Della Vedova, «le posizioni ultime di Berlusconi fanno di Fi più il cavallo di Troia per portare lo xenofobo Salvini al governo che un argine al populismo». È un ventaglio ampio e trasversale, quello degli sponsor più o meno palesi delle larghe intese. «Tutti corrono per vincere e noi di Civica popolare siamo l'offerta più credibile per i moderati, detto questo - ripete la ministra della Salute Beatrice Lorenzin - in Germania dopo tempo stanno raggiungendo l'accordo ed è una buona notizia per tutta Europa. Qualora si dovesse arrivare anche in Italia alle larghe intese, dico solo una cosa: da una parte i normali, dall'altra tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

